

ANALISI DEL TESTO

1-17 Secondo Pasquali la necessità di educare all'ordine non contrasta con il fatto che il bambino cresca in un ambiente stimolante per la sua creatività e per il dialogo vivo con l'adulto. I "lavori" dell'asilo potranno perciò essere svolti negli stessi ambienti della vita in comune, con materiali semplici e quotidiani, utilizzati non per l'istruzione, ma per la formazione pratica, sociale e spirituale del bambino. L'intero asilo diventa così "scuola di vita", in continuità con la vita familiare dei fanciulli.

6.2 Le sorelle Agazzi e l'educazione infantile materna

Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del nostro secolo si sviluppano in Italia due esperienze educative fondamentali per la storia della pedagogia infantile: la «scuola materna»¹ e la «casa dei bambini»¹ di Maria Montessori. Ben presto entrambe diventeranno il vessillo di due metodi di insegnamento destinati a inaugurare l'era dell'attivismo italiano. Ma mentre la pedagogia della Montessori (come vedremo) nasce da un'approfondita ricerca scientifica, la scuola materna deriva innanzitutto da un esperimento delle sorelle Agazzi.

Caratteri fondamentali e scopi dell'educazione materna

In un'Italia rurale, religiosa e contrassegnata da una cultura educativa familiare in cui è centrale il ruolo della madre, le sorelle Agazzi propongono una trasformazione dell'asilo infantile che lo renda ancor più «a misura di bambino», seguendo lo stimolo di Fröbel e di Pietro Pasquali. Esse intendono formare «bambini, non scolari». Dalla scuola materna deve essere eliminata del tutto la precocizzazione istruttiva che contrassegnava gli asili di Aporti. Il bambino deve crescere in un ambiente che stimoli la sua creatività e il dialogo vivo con l'adulto. L'educazione deve essere caratterizzata dall'atmosfera familiare e affettiva cui il bambino è abituato, segnata dalla presenza "materna" delle educatrici, nella quale si possono intuire spunti pestalozziani. Viene posta al centro l'attività del bambino, in ambienti e con materiali semplici e quotidiani, che verranno utilizzati non per l'istruzione, ma per la formazione pratica, sociale e spirituale dei bimbi, orientata dalle Agazzi secondo gli influssi della religiosità cattolica e dell'idealismo pedagogico.

La nuova educatrice

Alla vigilante o all'assistente delle sale d'asilo, alla maestra della scuola infantile e alla maestra giardiniera dei *Kindergarten* fröbeliani si sostituisce, con le sorelle Agazzi, il nuovo tipo di docente della scuola materna: l'educatrice¹. Le molteplici attività educa-

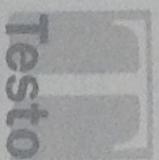
Rosa e Carolina Agazzi: vita e opere

Rosa (1866-1951) e Carolina (1870-1945) Agazzi approdano dopo gli studi magistrali all'educazione infantile su suggerimento e stimolo di Pietro Pasquali, che le incoraggia successivamente a fondare nel 1895, nel centro di Mompiano presso Brescia, la prima «scuola materna». Il successo di questo esperimento le porta successivamente a teorizzarne gli aspetti più importanti, come è testimoniato negli

scritti di Rosa Agazzi *Guida delle Educatrici dell'infanzia* (1929) e *Note di critica didattica* (1942), e quindi a sovrintendere a molte scuole materne sorte in tutta Italia. Il peso di queste esperienze è tale che nel 1968 la legge che istituirà scuole di Stato per l'infanzia userà esplicitamente, per definirle, proprio l'espressione "scuola materna".

tive della scuola materna richiedono infatti da parte delle educatrici agazziane particolari capacità di iniziativa, di promozione, di organizzazione, unite a flessibilità e a sensibilità. Esse devono essere capaci di coordinare il lavoro e la vita dei bambini, salvaguardando la continuità tra la vita scolastica e quella familiare.

Se la definizione e lo spirito della scuola materna hanno costituito un contributo fondamentale delle sorelle Agazzi all'educazione infantile in Italia, bisogna ricordare che anche il loro profilo dell'educatrice è stato recepito integralmente negli *Orientamenti della scuola materna statale* del 1969, a indicare il loro influsso profondo sulla pedagogia italiana. Solo negli *Orientamenti* del 1991 si è preferito sostituire al termine "educatrice" la più neutra definizione di "insegnante", tesa a sottolineare maggiormente il nuovo carattere progettuale della scuola dell'infanzia.



Testo 40 ROSA AGAZZI: L'EDUCAZIONE COME «APOSTOLATO»

Bisogna dunque porsi il problema: «Sono io nata per educare?» So di alcune figliuole che, messe sull'avviso del pericolo di una tarda delusione, si contentano di rispondere: «I bambini mi piacciono», volendo con questa affermazione distinguersi da quelle altre – per fortuna poche – che rifuggono dalla convivenza colle piccole creature e rinunciano perfino al pudore di velare questo loro stato di minorità spirituale.

Il bambino però a talune piace soltanto dal punto di vista delle sue qualità esteriori; troppa strada le separa dal concetto del loro apostolato.

La didattica di un giornale di educazione infantile presuppone la conoscenza del soggetto da educare, nonché la preparazione culturale e spirituale della educatrice. Io vorrei trovarmi in errore se asserisco che la scuola culturale ha più motivo di occuparsi della prima che della seconda parte. Un conto però è saturare la mente di verità scientifiche, un conto è saperle applicare all'umana educazione con tatto materno. Non sempre ciò che nutre l'intelligenza basta a colmare le lacune dello spirito. Il docente che si adopera con passione a sminuzzare il pane della scienza, non può sempre sapere se gli sta davanti una futura educatrice o semplicemente una diligente raccoglitrice di teorie.

(Guida delle Educatrici dell'infanzia, cit., p. 10)

ANALISI DEL TESTO

1-7 Secondo Rosa Agazzi l'attività dell'educatrice deve basarsi su una profonda adesione spirituale da parte di chi la esercita, equiparabile a un vero e proprio «apostolato» di tipo religioso, coerente con l'orientamento spirituale di fondo della scuola materna.

8-15 La preparazione psicologica è premessa indispensabile dell'attività didattica, ma più di tutto conta la capacità dell'educatrice di tradurre le proprie conoscenze e competenze in effettiva opera educativa, con sensibilità, amore, dedizione spirituale e spirito di iniziativa.

Ambienti e materiali

Se l'ambiente abituale del bambino è la casa, allora la scuola deve essere simile a una casa; se le occupazioni note ai bambini sono quelle domestiche, artigianali e agricole, allora la scuola deve riproporle a misura di bambino. La scuola materna, insomma, mantiene le caratteristiche del *Kindergarten* fröbeliano, ma si organizza per molti

2

4

6

8

10

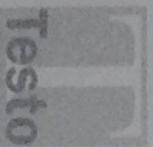
12

14

aspetti come una piccola dimora: oltre all'aula e al giardino con animali e piante, essa ha una sala adibita a «museo» e un ripostiglio per i grembiuli e gli altri capi di abbigliamento. Il museo, detto «delle umili cose», raccoglie materiali didattici e «cianfrusaglie senza brevetto».

Le Agazzi osservano la tendenza spontanea dei bambini a raccogliere piccoli oggetti quotidiani e giocare con essi: spago, rocchetti, pezzi di stoffa, palline... Il museo viene organizzato «svuotando le tasche» dei bambini e diventa una raccolta cui attingere per i giochi. I materiali didattici non devono essere preordinati e neppure caricati di significati simbolici, come accade invece nel metodo Fröbel. Gli oggetti di corredo e di uso continuo sono conservati con cura e muniti di appositi «contrassegni» (uno per ciascun bambino), consistenti in immagini di oggetti quotidiani che serviranno gradualmente ad avviare il bambino all'uso dei simboli.

Il museo delle
«cianfrusaglie»



Testo 41

LE «CIANFRUSAGLIE SENZA BREVETTO» E IL «MUSEO DIDATTICO»

2 Una volta quando il maestro sorprendeva un ragazzo a giocare colle sue cianfrusaglie
mentre egli stava insegnando l'alfabeto, era autorizzato, dopo averle buttate dalla finestra,
4 o sul tetto delle case vicine, a castigarlo.

6 Poi venne l'uso di sottoporre i bambini a una visita giornaliera delle loro tasche per sol-
8 levarle di tutto quanto non aveva attinenza con la scuola. Appartenni io pure al ciclo in-
novatore della disciplina scolastica; però le mie ispezioni borsaiuole tramontarono fino dai
10 primi giorni in cui venni chiamata a dirigere una piccola scuola materna. Rammento un
fatto.

12 Le tasche dei miei trenta bambini rovistate, avevano dato un discreto contingente di
10 chiodi, castagne crude, sassolini, gusci di noce. L'ultimo della schiera, un povero bambino
che malamente si reggeva sulle gambe arcuate, con insolita sveltezza tolse di tasca una co-
12 ché, vistosi scoperto, il bambino non seppe nascondere la propria confusione. Ho tuttora
14 presenti le piccole labbra di cera uscire tremanti in una espressione dialettale che voleva
16 dire: «È così bello!...», accompagnata da uno sguardo che pareva preghiera.
Guardai ... era il coccio di una scodella orlata d'oro.

18 Sorridendo, per non infrangere la regola posai il coccio accanto alle altre cose requi-
site, ma un nodo d'angoscia mi serrò la gola.

20 Un coccio poteva fare per un giorno la felicità di quel piccolo infelice e la scuola glielo
22 rapiva... Mi sovenni di quando la mia infantile immaginazione aveva sovente avuto per og-
getto cocci dal labbro d'oro; mi sovenni come ne andassi gelosa...

24 Da quel giorno cominciai a guardare in me stessa per scoprirmi cose che sui libri non
26 avevo mai imparato. E capii che per meritare la confidenza e la sincerità dei bambini anzi-
ché sottrarre quelle minute cose dovevo invogliare loro stessi a mostrarle a me come fossi
28 zogna; avrei dati opportuni suggerimenti, avrei tenuto in consegna questa e quella cosa, co-
me usa fare un buon amico, per poi procedere ogni sera alla restituzione.
E così fu fatto. Salvo che la merce andava crescendo a vista d'occhio, per modo che gli
apprezzamenti richiedevano un margine di tempo sempre più largo.

30 Mi venne un'idea. E se quelle cose, molte delle quali andavano e tornavano da casa
a scuola, divenissero patrimonio comune? Se si potessero associare al museo didat-
32 tico?

ANALISI DEL TESTO

1-31 La scuola tradizionale considerava un ostacolo per l'attività educativa l'esperienza di vita del bambino e tendeva quindi a spogliarlo di qualsiasi segno di essa, per garantire l'efficacia del proprio intervento. Il «museo didattico» nasce da un'intuizione legata alla capacità dell'educatrice di immedesimarsi nel bambino e di vedere le cose con i suoi occhi, piuttosto che secondo la logica impersonale della «regola». Matura così la consapevolezza che l'uso didattico di materiali non deve necessariamente partire da cose astrattamente progettate dall'adulto, ma può anche prendere avvio da quegli oggetti casuali verso i quali i bambini hanno un legame affettivo.

I metodi: «fare da sé»

Il bambino delle sorelle Agazzi è un bambino che “fa”, sia nella dimensione del gioco, sia in quella della vita pratica. Le lezioni e le occupazioni collettive, specialmente se sedentarie, devono essere ridotte al minimo e sostituite con attività individuali libere, sorvegliate a distanza dall'educatrice. Il bambino deve poter «fare da sé», pur rispettando il criterio dell'ordine ed essendo capace di cooperare con gli altri, secondo il metodo del «mutuo insegnamento»¹. Il «metodo intuitivo»¹ diviene la strada principale dell'apprendimento, supportato dall'azione indiretta dell'educatrice, la quale, pur rispettando la spontaneità del bambino, organizza e predispone ambienti e situazioni.

Testo 42**PROGRAMMAZIONE POSSIBILE E IMPOSSIBILE**

Le mie giovani colleghe non si aspettino da me un programma, tanto meno un programma particolareggiato.

L'educatrice dell'infanzia che cosa può particolareggiare e graduare? Ciò che richiede un insegnamento metodico: la lingua parlata, il lavoro manuale, le norme che regolano l'educazione della voce, gli esercizi ritmici, il disegno quando non è spontaneo, certi esercizi di vita pratica. Vi pare che si possa anche stabilire mese per mese, settimana per settimana quanto si può dare di educazione e togliere di rozzezza, a una società di piccoli individui in formazione? Io non ho mai potuto ammettere, per darvi un esempio, che il primo mese sia riservato all'insegnamento dell'obbedienza; il secondo all'amore verso i parenti; il terzo all'ammirazione delle cose divine.

Segniamo dunque sulla carta ciò che può avere concretezza, con punti di partenza e di arrivo, anche qui, però, senza legarci rigidamente alla stesura. Il programma, più che un contratto con noi stessi, debbesi considerare come una guida preparata allo scopo di dare al nostro lavoro il senso della misura. Questo programma diremo così “corporeo” posto a indicare una parte della nostra attività, è, a suo tempo, mezzo all'educatrice per attuare un altro programma a larghe linee tracciato nella mente e nel cuore, intorno al quale, a tempo indeterminato, la sua perizia sa attirare i sensi dell'educando per allacciare lo spirito a sentimenti di bontà, di benevolenza, di rispetto, di dignità...

La lingua, le abilità in genere possono avere un'ora fissa per nascere; il sentimento, un lato qualsiasi della vita dello spirito, possono invece sorgere anche occasionalmente da una causa impreveduta.

(R. Agazzi, *Guida delle Educatrici dell'infanzia*, cit., pp. 17-18)

ANALISI DEL TESTO

1-10 L'insegnamento agazziano avverte la profonda differenza esistente tra il fare, il conoscere e la formazione emotiva e morale che la scuola materna deve offrire ai bambini.

11-21 Una programmazione è quindi possibile solo per le prime due sfere, mentre per la terza il quadro degli interventi e delle acquisizioni non può non mantenere componenti informali e occasionali, senza che però questo significhi casualità: l'educatrice ha ben presente, «nella mente e nel cuore», dove vuole giungere.

L'applicazione del metodo: le attività di vita pratica

Spesso i bambini in famiglia possono giocare, ma non è loro consentito svolgere attività pratiche. Al contrario, nelle scuole materne le azioni di vita pratica, come quelle legate all'igiene personale, alla preparazione della tavola, al riassetto, alla pulizia e allo spostamento di materiali e di strumenti della scuola sono valorizzate come elementi educativi di prim'ordine.

Tra le attività di vita pratica un posto particolare spetta al giardinaggio, anche se in un'ottica differente rispetto a quella fröbeliana. Se per il pedagogista tedesco esso serviva a realizzare la continuità fra il bambino e la natura vivente, libera e divina, per le educatrici di Mompiano il giardinaggio va inteso al di fuori di ogni presupposto metafisico. Lavorando in apposite aiuole, con attrezzi adeguati alla sua età e alle sue capacità, il bambino sovrappone il proprio lavoro al lavoro spontaneo della natura, al tempo stesso esercitando la capacità di osservazione e imparando ad avere un rapporto positivo e consapevole con l'ambiente, i fenomeni atmosferici e i cicli stagionali.

Gioco e lavoro

Il giardinaggio costituisce così un esempio di come le Agazzi intendano le attività di vita pratica. Esse sono, a differenza del gioco, attività di pre-lavoro, caratterizzate da scopi facilmente riconoscibili, da progetti e da risultati tangibili. In questo modo il fare del bambino, pur senza pretese di risultati impeccabili, si trasforma gradualmente in attività personale e mirata.

Ma il significato delle attività di vita pratica non si limita all'educazione al fare, alla socialità e alla conoscenza della realtà: sviluppando un'intuizione fröbeliana e idealistica, le fondatrici della scuola materna vi riconoscono anche una dimensione estetica. Il giardinaggio, la pulizia, la raccolta e la sistemazione degli attrezzi, i piccoli lavori a cadenza quotidiana (come preparare la tavola o raccogliere le foglie secche) servono dunque non solo ad attuare il principio fondamentale dell'ordine della scuola-casa, ma anche a sviluppare il senso dell'armonia e della bellezza.

Il gioco e l'educazione estetica

Secondo le sorelle Agazzi bellezza e armonia sono alla base del senso estetico, e vanno ritrovate in tutte le cose e in tutti i momenti della vita quotidiana. Tuttavia sono le attività costruttive e di vita pratica che più di tutte serbano il segreto di una vera educazione estetica. Fröbel dona ai bambini dadi, prismi e cubi di legno. Le Agazzi preferiscono l'argilla, la sabbia, le piccole pietre: materiali di poco valore e alla portata dei bambini, dall'uso flessibile volto a valorizzare le loro capacità costruttive e produttive. In questo modo, pur senza rifiutare del tutto i doni fröbeliani, viene favorita l'attività spontanea infantile nei confronti della materia informe: l'«arte delle piccole mani». Quando il bambino costruisce qualcosa per gioco, coniuga i due aspetti della produzione e della ricerca estetica: è un artista in miniatura. Le Agazzi prov-

vedono dunque il bambino di spazi e di materiali adeguati alla sua produzione "artistica", ma cercano anche di coinvolgerlo in altre attività, significative per la sua educazione estetica.

Il disegno

Tra queste il disegno, che nasce come attività spontanea, deve essere incoraggiato, sia come espressione libera, sia come rappresentazione di fatti naturali, psicologici e sociali in seguito a un racconto dell'educatrice. A questo scopo verrà utilizzata un'ampia gamma di materiali, che comprende, oltre a pastelli e matite, fili bagnati, semi, lifestelli, carta: tutti utili per un'arte "povera" ma creativa.

La recitazione

Infine la recitazione, intesa come drammatizzazione di episodi e di situazioni tipiche della vita infantile, viene effettuata seguendo l'esempio fornito dall'educatrice: non conta la qualità attoriale, ma solo la naturalezza dell'espressione. In generale la recitazione, come le altre attività estetiche, costituisce uno dei punti qualificanti della scuola materna agazziana. Attraverso queste attività, infatti, il bambino acquisisce fiducia in se stesso e migliora le proprie capacità intellettuali e morali.

L'educazione sensoriale: dal colore alla materia, dalla materia alla forma

Strettamente collegata all'educazione estetica è l'educazione sensoriale. Mentre Fröbel parte dalle forme geometriche, le Agazzi partono dalle forme naturali delle cose: le forme geometriche sono un punto di arrivo e non di partenza. Ma, a loro giudizio, le forme stesse sono un punto di arrivo, in quanto i bambini vengono, innanzitutto, trattati dal colore.

Il colore
e la materia

Le sfumature e le affinità dei colori vengono scoperte attraverso la presentazione iniziale di oggetti che variano solo esclusivamente in base alla colorazione, quindi con operazioni di ritaglio, di seriazione, di costruzione mediante questi stessi oggetti. Dal colore si passerà così all'analisi della materia, scoprendo che gli stessi colori possono riguardare cose di materiali del tutto diverse. A questo scopo possono servire benissimo le cianfrusaglie e gli attrezzi della vita quotidiana, riscoperti attraverso osservazioni che permettono anche di addentrarsi nei segreti della produzione e della lavorazione. Infine, il confronto tra gli oggetti permetterà di scoprire nelle loro forme proporzioni, somiglianze e uguaglianze.

Educazione
all'immagine,
educazione
intellettuale
e linguistica

L'educazione sensoriale delle sorelle Agazzi, che al di là del metodo delle «cianfrusaglie» richiede una certa strutturazione dei materiali, costituisce un vero e proprio itinerario di quella che oggi si chiamerebbe "educazione all'immagine". L'educazione sensoriale promuove anche un'educazione intellettuale, stimolando la curiosità, l'esplorazione e un atteggiamento analitico, nonché la formazione di strumenti concettuali per discriminare che presentano utili risvolti anche per la capacità sociale di comprendere e accettare la diversità di opinioni e di valutazioni. Infine, l'educazione sensoriale stimola sempre anche quella linguistica, in quanto attraverso le osservazioni e gli esercizi sul colore, sulla materia e sulla forma i bambini costruiscono frasi, esprimono i primi pensieri, scoprono differenze tra sostantivi, si abituano all'utilizzo degli aggettivi e al riconoscimento del genere e del numero.

L'educazione linguistica: la lingua viva

Come evidenziano opere quale *La lingua parlata* (1910), per le sorelle Agazzi l'educazione linguistica è centrale nell'azione educativa della scuola materna. Essa deve essere effettuata mediante una serie di esercizi verbali collettivi, che costituiscono un vero e proprio curricolo progressivo per l'acquisizione delle competenze linguistiche.

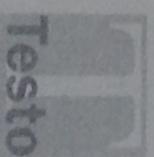
I contrassegni
e il dialogo

L'analisi della lingua partirà dai nomi dei «contrassegni» e seguirà il criterio di fornire parole sempre progressivamente più lunghe e foneticamente più complesse. Ma l'aspetto fondamentale del metodo è costituito dall'attenzione delle sorelle Agazzi per un apprendimento sistematico, anche se attuato principalmente attraverso la conversazione e il dialogo vivo e sereno con l'educatrice. A questo proposito le educatrici di Mompiano parlano di «grammatica senza grammatica», pur esortando l'educatrice a fare attenzione alla correttezza del proprio linguaggio e a intervenire regolarmente e gradualmente mediante esercizi, in contrasto con il criterio della spontaneità che caratterizza la scuola materna.

Il canto

Anche il canto rientra in questo piano formativo. Nel suo *Abbici del canto educativo* (1908) Rosa Agazzi difende l'apprendimento spontaneo del canto, esattamente come avviene nelle tradizioni popolari, attraverso il parlare, il recitare, l'imitazione e il gioco. Tuttavia, il canto richiede una disciplina di esecuzione, che suggerisce atteggiamenti e abitudini di compostezza, di intonazione e di voce.

Bisogna però osservare che nella scuola materna il canto non svolge solo funzioni di educazione della voce e al linguaggio, ma si carica di valori estetici, sociali e morali, che fanno uno strumento privilegiato per la scansione della giornata e l'accompagnamento delle attività pratiche.



Testo 43 | CONTRASSEGNI

Una volta negli asili [...] la singola proprietà privata veniva contraddistinta da un numero, che negli asili affollati comprendeva qualche centinaio. Così come si usa tutt'ora negli ospedali, nelle caserme e nelle carceri. Un vero controsenso per il bambino analfabeta.

Fin dal 1892, ai primi passi della mia carriera come educatrice dell'infanzia, provai la necessità di ribellarmi al barocco sistema, sostituendo al numero l'immagine di una cosa nota al bambino. Per tale modo nacquero i cosiddetti contrassegni destinati a incontrare il favore di quanti si occupano di educazione dell'infanzia. Le educatrici delle Scuole Materne e le maestre delle prime classi elementari, che li vanno da molti anni introducendo con finalità varie, hanno ormai sperimentato il valore educativo di questo semplice mezzo di riconoscimento della proprietà individuale.

Ciascuna sezione ha contrassegni propri formanti gruppi speciali. Nella prima edizione, quella che è tuttora in uso, erano così suddivisi:

- I. sezione: *oggetti vari*;
- II. sezione: *utensili e oggetti tolti dalla vita pratica*;
- III. sezione: *figure geometriche*.

L'esperienza ci ha suggerito qualche utile modificazione della formazione dei tre gruppi. Il contrassegno ha in primo luogo lo scopo di contraddistinguere la nostra dalla proprietà altrui: ma noi possiamo anche sfruttarlo come esercizio di linguaggio. Ciascuna immagine ha un nome e ciascun nome ci rammenta l'esistenza di una cosa. Tanti contrassegni, altrettanti nomi: ne nasce una miniera di esercizi a cominciare dall'esercizio della pronuncia.

(R. Agazzi, *Guida delle Educatrici dell'infanzia*, cit., pp. 28-30)

ANALISI DEL TESTO

1-19 L'uso dei «contrassegni» non scaturisce solo dalla necessità di fornire ai bambini uno strumento di ordine comprensibile e meno impersonale, ma costituisce un ulteriore elemento sì dai nomi dei contrassegni, secondo il criterio di fornire parole via via più lunghe e foneticamente complesse.

La diffusione del metodo agazziano

Il richiamo alla dimensione creativa farà sì che la scuola materna venga esaltata dalla pedagogia idealistica di Giuseppe Lombardo-Radicce, mentre la religiosità intima che permea tutta l'educazione delle sorelle Agazzi porterà all'adozione del loro metodo come cardine dell'educazione infantile nella pedagogia cattolica. Tutti questi elementi favoriranno dunque la grande diffusione e la modernizzazione delle scuole materne agazziane, che, oltre ad avere largamente ispirato la prima organizzazione della scuola materna statale, permangono tuttora come fulcro di numerose esperienze, attività e studi.